

«Dal sistema bancario prova di solidità»

di [Davide Colombo](#)

31 luglio 2016

Quattro delle cinque banche italiane sottoposte allo stress test Eba hanno mostrato una buona capacità di resistere agli shock più duri, pur in presenza di rischi di credito, ovvero i prestiti cattivi ereditati dalla recessione, non trascurabili e grazie anche a limitati rischi di mercato e operativi. Il piano approvato venerdì potrà consentire al Monte dei Paschi, una volta attuato, di tornare ad essere una banca redditizia.

Nel day after delle prove di sforzo realizzate dall'Eba, il Capo della Vigilanza della Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo, sottolinea che, soprattutto per quel che riguarda la facoltà di sostenere l'urto di uno scenario particolarmente avverso, le banche italiane hanno dato risultati in media soddisfacenti.

Dottor Barbagallo, è soddisfatto della performance delle cinque banche sottoposte al test Eba?

Nel complesso le banche italiane hanno dimostrato una capacità di tenuta in condizioni economiche e finanziarie particolarmente negative, grazie anche al rafforzamento patrimoniale di questi ultimi anni e alla ridotta esposizione a rischi operativi e di mercato. Come la Banca d'Italia ha più volte ribadito non c'è un problema del sistema bancario nel suo complesso ma - al pari di altri paesi - solo di singoli intermediari, per i quali esistono già soluzioni. Esattamente come nel caso di Mps.

In effetti per il Monte l'abbattimento del capitale al 2018 arriverebbe, dopo lo stress, al 14%...

Mps è una banca che ha in corso un importante processo di ristrutturazione e le scelte metodologiche fatte quest'anno nello scenario avverso sottopongono a un esame severo un intermediario con queste caratteristiche. È da ricordare, infatti che, a differenza dei test del 2014, si è mantenuto il criterio del "bilancio statico" anche per le banche in ristrutturazione (che non considera cioè le possibili azioni correttive che una banca verosimilmente porrebbe in essere nel periodo considerato dallo scenario avverso). È stata inoltre adottata l'ipotesi di shock idiosincratice, ovvero l'immediata riduzione di due livelli del rating per la singola banca. Un elemento che per una banca con rating di partenza già basso comporta un rialzo molto forte dei costi di raccolta. Si tratta di 220 punti base nel caso del Monte dei Paschi, mentre nei casi delle banche con rating migliori sarebbe inferiore di circa dieci volte. Un'altra assunzione che è stata fatta è che la banca non possa per tutti i tre anni trasferire i maggiori costi sui prezzi degli impieghi. Segnale comunque che nello scenario base Mps supera il test. E questo è segno che la banca, pur nelle difficoltà di mercato, è stata ben gestita in questi ultimi anni. L'accordo di pre-garanzia presentato è stato sottoscritto dalle più importanti banche internazionali. Del resto ricordiamoci che si tratta della terza banca del Paese.

Con la soluzione annunciata venerdì sera il Monte riuscirà davvero a voltare pagina?

La soluzione è stata trovata, ed è di mercato. Con la cessione il Monte non avrà più sofferenze ma, in buona parte, soltanto quelli che una volta si chiamavano "incagli", cioè esposizioni verso debitori che possono tornare in bonis. Questo potrà comportare un miglioramento della redditività, anche grazie al minor costo della raccolta, e al fatto che, in base al progetto, affluiranno importanti risorse che potranno essere impiegate per sostenere l'economia.

Lunedì che giudizio si aspetta dai mercati?

I mercati non sono prevedibili, ma auspico che già da lunedì valutino il piano presentato piuttosto che i risultati dello stress test.

E il giudizio sulle altre quattro banche?

Sotto il profilo del livello del capitale calcolato dopo lo stress nello scenario più severo, alcune si collocano nella fascia medio-alta dei risultati tra le banche europee. Ma il ragionamento più importante va fatto sull'impatto dello stress test, cioè su quanto capitale verrebbe perso rispetto al livello di partenza. Ebbene in questo caso – fatta eccezione per Mps – le banche italiane registrano un impatto inferiore alla media delle banche europee.

Il presidente dell'Eba, Andrea Enria, ha sottolineato due debolezze delle banche italiane: la qualità degli attivi e la bassa redditività. Qual è la sua valutazione?

Condivido l'analisi di Enria, pur con una integrazione. È stata la straordinaria recessione che abbiamo alle spalle ad aver generato il fenomeno dei crediti deteriorati. Questo ha colpito il sistema indebolendone la redditività e comprimendone gli spazi per il sostegno all'economia.

Per gli Npl italiani la stampa internazionale insiste sulla cifra complessiva dei 360 miliardi.

Facciamo chiarezza una volta per tutte. Il 40% dell'ammontare che ha citato è costituito da incagli, quelli che oggi si chiamano esposizioni "unlikely to pay", e crediti scaduti. Si tratta di prestiti nei confronti di clienti che versano in difficoltà solo temporanee, dunque possono essere ancora "curati" e rientrare tra le posizioni in "bonis".

Ma anche 200 miliardi di sofferenze non son pochi...

Vero, ma il numero da guardare è un altro. A fronte di questi 200 miliardi occorre infatti considerare sia la composizione sia gli accantonamenti. E dato che questi sono pari al 60% delle sofferenze, arriviamo così a 80 miliardi circa, in larghissima parte coperti da garanzie pienamente recuperabili.

Al vertice del G20 di Chengdu il governatore [Ignazio Visco](#) ha parlato di un'area problematica delle sofferenze pari a 7-8 miliardi. Come si arriva a questa cifra?

Le sofferenze non sono concentrate ma distribuite tra le aziende di credito che in buona parte possono tranquillamente gestirle. O perchè possono contare su una dotazione patrimoniale adeguata o perchè nei loro bilanci la percentuale delle partite deteriorate è bassa. Il problema sussiste quando la percentuale, come era nel caso del Monte dei Paschi, si attesta intorno al 30-35%. Noi riteniamo che in generale sia possibile il recupero delle sofferenze nel tempo. È evidente però che se si deve rientrare subito perchè i giudizi di mercato premono può essere necessario agire con maggiore urgenza.

In Italia fare banca rende poco. Non è così?

La bassa redditività non è un problema specifico delle banche italiane. La perdurante fase di bassi tassi di interesse riguarda tutti gli intermediari europei. Più in generale i tassi bassi e l'avanzare delle tecnologie e della concorrenza di settori non bancari mettono in discussione i modelli di business di tutte le banche. Bisogna comprimere i costi fissi e diversificare le fonti di ricavo,

perseguire sinergie anche attraverso operazioni di consolidamento. Al tempo stesso, occorre evitare i facili margini di guadagno che possono derivare da operatività più rischiose o comportamenti poco prudenti.

Rispetto agli stress test di due anni fa questa volta non c'è una indicazione secca sui requisiti di capitale ma un input per le valutazioni di Vigilanza che le autorità nazionali dovranno dare ai piani di patrimonializzazione delle banche. Come interpreterete questo ruolo?

L'esercizio è stato disegnato per essere utilizzato all'interno del processo annuale di revisione e controllo prudenziale (Srep) come uno, ma non l'unico, dei fattori che contribuiscono alla solidità degli intermediari. I risultati verranno discussi con le singole banche già nelle prossime settimane e si terrà conto degli effetti che le caratteristiche dell'esercizio hanno prodotto sui risultati finali: ad esempio la presenza di azioni gestionali in grado di attenuare gli impatti dello stress test. Questi elementi saranno considerati, insieme ad altri di natura qualitativa e quantitativa, nelle decisioni sul capitale da prendere a conclusione del processo. Al termine dello Srep saranno stabiliti i requisiti patrimoniali da rispettare nel 2017. Da quest'anno i requisiti di capitale di Secondo Pilastro in ambito Ssm si distinguono in due componenti: una (Pillar 2 requirement) a fronte dei rischi in condizioni ordinarie, il cui rispetto è obbligatorio e se non soddisfatto attiva azioni dirette da parte delle autorità; l'altra (Pillar 2 Guidance) a fronte dei rischi addizionali in situazioni di stress, alla cui violazione non conseguono azioni automatiche da parte dei supervisori. Se la banca non soddisfa questa seconda componente la Vigilanza valuterà, caso per caso, l'adozione di interventi che consentano alla banca di raggiungere progressivamente livelli patrimoniali adeguati. Per concludere, sarebbe profondamente sbagliato vedere automatismi tra i risultati dello stress test Eba e le effettive esigenze di capitale delle banche.